



HAL
open science

Una lettura del Barone rampante tra favola dell'integrazione e metafora sociale

Nicolas Violle

► **To cite this version:**

Nicolas Violle. Una lettura del Barone rampante tra favola dell'integrazione e metafora sociale. Terzo Millennio, 2012. hal-01722812

HAL Id: hal-01722812

<https://hal.science/hal-01722812>

Submitted on 5 Mar 2018

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Una lettura del *Barone rampante* tra favola dell'integrazione e metafora sociale

Tra il 10 dicembre 1956 e il 26 febbraio 1957, Italo Calvino scrive *Il barone rampante*, pausa romanzesca e interludio durante la scrittura della *Speculazione edilizia* – da aprile 1956 a luglio 1957. Gli avvenimenti politici avvenuti nel 1956 in Ungheria e le loro ripercussioni politiche italiane – il dibattito della destalinizzazione di un PCI allineato sul “fratello” sovietico – provocano rammarico e delusioni negli ambienti intellettuali simpatizzanti¹. Alcuni, come Calvino, che si erano avvicinati al PCI dopo la seconda guerra mondiale, prendono le distanze per proporre una prospettiva meno dogmatica. *Il barone rampante* assume questa riflessione. Dalla ribellione personale atta a suscitare una rivolta generazionale - non a caso l'epoca della Rivoluzione francese del 1789 è il cuore storico del racconto– alla rete sociale che definisce l'uomo, dall'argomento ecologico precursore allo sviluppo durevole, Calvino affronta in questo romanzo delle problematiche importanti e in anticipo sul suo tempo. Proponiamo una lettura *décalée* del romanzo soffermandoci su questi punti essenziali.

Come sappiamo l'avvio del racconto è una rottura: il giovane Cosimo, nobile, per sfuggire all'ordine familiare decide di vivere negli alberi. Questa decisione irrevocabile comporta un'esigenza che si rivela una schiavitù: non porre più piede a terra e la necessità, per sopravvivere, di adattarsi al nuovo ambiente. Come sempre nella trilogia degli Antenati, l'avvio del racconto è del tutto inverosimile e si sviluppa seguendo uno schema perfettamente logico. La storia procede quindi in modo lineare attorno alle avventure di Cosimo, lasciando apparire varie situazioni e personaggi che consentono all'autore di approfondire la sua riflessione sfruttando tutte le possibilità della situazione iniziale.

Lo sconvolgimento primo riflette le difficoltà del tempo ad adattarsi a una nuova situazione o a delle aspirazioni sociali o politiche nuove. Calvino ne prende atto e propone una riflessione sfruttando una rottura che implica un adattamento. Sotto la metafora del giovane arrampicato diversi argomenti si intrecciano tra di loro , tra i quali la relazione che permette la comprensione del tempo e della società.

¹ cf. Denis Ferraris, « Eléments pour une éthique de l'écriture. L'expérience de *Nos ancêtres*. », in *Chroniques italiennes* n°75-76, 2005, PSN, pp.135-156. Per una comprensione generica del Barone Rampante veda: Alberto Asor Rosa, *Stile Calvino. Cinque studi*, Torino, Einaudi, 2001; Domenico Scarpa, *Italo Calvino*, Milano, Bruno Mondadori, 1999; Jean-Paul Manganaro, *Italo Calvino*, Paris, Seuil, 1998; Giuseppe Bonura, *Invito alla lettura di Italo Calvino*, Milano, Mursia, 1990; Giorgio Bertone, *Italo Calvino. Il castello della scrittura*, Torino, Einaudi, 1994; Silvio Perella, *Calvino*, Roma-Bari, Laterza, 2001.

Per Cosimo chiudere con il suo ambiente sociale comporta la necessità di essere accolto da un altro. L'autoctono che diventa allogeno con lo scopo di rifondarsi per essere riconosciuto originario del nuovo ambiente che si sente in dovere di proteggere². Da questo punto di vista, cambiare socialità rappresenta una migrazione. Sorpassando le questioni riguardanti la natura dell'uomo³ o la visione marxista secondo la quale la natura si potrebbe riassumere all'insieme delle relazioni sociali – entrambe comunque presenti –, la problematica del libro è orientata sull'ospitalità e rispecchia genericamente le relazioni sociali. Varie domande sottintendono il ruolo degli scambi culturali in questo processo e sulle possibilità di accogliere un estraneo, con le sue idee, ed il bisogno di essere accettato perché straniero. Calvino utilizza l'ospitalità sotto la veste dell'accoglienza offerta dalla natura ad un uomo, per come si possa parlare di ospitalità nel caso della natura, se non per evidenziarne l'ospitalità. L'ospitalità della natura deve quindi essere conquistata, per cui chi vuole essere accolto al suo nuovo ambiente naturale deve necessariamente adattarsi. Questa trasformazione sembra possibile perché senza conoscersi l'uno e l'altra convivono da tempo. Quest'uomo si adatta alla natura e impara a coesistere con essa nel loro reciproco interesse. Lo sviluppo armonioso e durevole è possibile se si sa tener conto dell'evoluzione e dei bisogni dell'altro. Il motivo politico riappare anche se nascosto e rende evidente la reciprocità della relazione. Chi accoglie deve aprirsi a una nuova realtà, chi è accolto accetta di trasformarsi.

In realtà l'analisi del processo di ospitalità si svolge qui a rovescia rispetto al senso comune: non da chi accoglie verso chi è accolto, ma dell'accolto verso chi lo accoglie. Di conseguenza entrambi, progressivamente, si fidano. E la posta in gioco è che ciascuno dei due diventi comune all'altro, che lo straniero e i suoi pretesi misteri⁴ sia pienamente riconosciuto e accettato.

Da questo punto di vista il *Barone rampante* è il racconto di una particolare emigrazione di prossimità ma definitiva e verso un'estraneità totale. Non si tratta di un'esperienza di sradicamento, ma piuttosto di un trapianto, ossia di una vita nuova condizionata da un ambiente nuovo. Le relazioni con la società originaria non saranno mai del tutto abbandonate. Mantenere un legame con l'origine sarà tanto importante quanto l'adattarsi al nuovo ambiente, come per meglio significare che non ci si può proiettare nell'avvenire senza essere sicuri delle proprie radici. E la scoperta, l'adattamento e l'appropriazione del nuovo

² Si vede che non è come l'angoscia che provoca l'irruzione dello straniero, causa dello svolgimento delle origini stabilite, cf. Alain Montandon, *Désirs d'hospitalité. De Homère à Kafka*, Paris, PUF, 2002, pp.153-156.

³ In primo luogo l'aristotelico uomo come animale sociale.

⁴ Veda Alain Montandon, *Désirs d'hospitalité. De Homère à Kafka* : pp.156 sqq., particolarmente la parte intitolata « l'étranger et le secret » [lo straniero e il segreto].

ambiente non sono concepibili senza la perfetta assimilazione di quello originale.

Allora questo racconto prende la veste di un racconto filosofico. Alla luce dell'illuminismo, Cosimo è alle prese con i problemi del suo tempo. Quest'ambientazione storica consente a Calvino di mettere Cosimo in interazione diretta o indiretta con gli autori più illustri del tempo, e prevalentemente Voltaire che appare qui il modello grazie alla sua capacità a tessere l'arte del racconto e i principi filosofici. Calvino propone così la sua visione dell'ideale repubblicano, fondato sullo spirito illuministico come per ricordarlo ai suoi contemporanei, la cui tendenza a rinchiudersi nelle proprie cappelle era forte. L'argomento centrale diventa la necessità di una felicità terrestre, affrontato nella sua dimensione individuale. La sua ricerca è consentita da uno sviluppo armonioso della natura e dell'umana società, con il suo corollario ereditato dall'illuminismo: la fede nell'idea di progresso che procura la civiltà a patto che il progetto sia desiderato e condiviso da tutti. Questi elementi fondamentali della riflessione calviniana portano alcune conseguenze per il racconto a cominciare dall'importanza della sperimentazione, alle certezze nate dall'esperienza anziché dalle teorie. È l'esperienza che governa il progresso scientifico, che a sua volta porta il rifiorire dell'uomo. Parallelamente emerge con forza l'idea che la ragione, che si acquisisce dalla conoscenza, può sconfiggere tutte le difficoltà.

Ne derivano per Cosimo due atteggiamenti principali: quello che riguarda la relazione con il nuovo ambiente, la natura, e quello relativo alla propria percezione o alla sua relazione con gli altri. L'uno e l'altro s'intrecciano come vedremo.

Dai capitoli due a dieci, osserviamo la scoperta e l'adattamento di Cosimo al suo nuovo ambiente. Se il tempo della scoperta è limitato a questi primi capitoli, quello del suo adattamento si allarga all'intero racconto come a dire che la vita è un'accomodamento continuo. Tutto ciò è molto logico: la scoperta **ta non** può essere permanente, mentre l'adattamento è condizionato dalla trasformazione stessa dell'uomo nel corso della propria vita. Si potrebbe anche immaginare che questo non ha termine, ma si tratta solo di riformularlo a ogni epoca della vita⁵. Cosimo si adatta lentamente al suo nuovo ambiente. Deve superare varie tappe iniziatriche: la scoperta delle specificità di tal ecosistema, lo sforzo individuale e volontario per facilitare il suo graduale adattamento a questo habitat, la rinnovata condizione sociale, ecc.

⁵ Sottogiacente è tutta la problematica dell'invecchiare affrontata in altra sede dal CRLMC (antenato del CELIS, mio centro di ricerca all'università Blaise Pascal-Clermont II).

Il primo tempo è dunque dedicato alla scoperta (capitoli due a quattro). All'inizio il passo di Cosimo è pesante, terrestre, inadeguato a questo territorio naturale. Si comporta come se i propri piedi fossero ancora attaccati al suolo. Non capisce subito che conquistare non significa invadere ma farsi riconoscere, farsi accettare comporta sforzi reciproci. Il suo primo atteggiamento è di comportarsi da invasore: senza ragioni scafa i rami⁶, in certi passaggi difficili si lega con delle corde "lunghe e forti"⁷, di notte si lega "a più giri" per timore di cadere⁸.

Progressivamente però appaiono alcuni segni di adattamento: Cosimo si ricorda dei passaggi e acquisisce la memoria dei rami. È l'inizio di una possibile esplorazione del suo "nuovo mondo"⁹. S'intravede la trasformazione confrontando Cosimo a suo fratello rimasto a terra che "non aveva l'occhio a distinguere subito tra i rami quello che c'era e quello che non c'era"¹⁰. Al concludere del quarto capitolo la trasformazione è flagrante:

Sparì dietro il tronco e riapparve su un altro ramo, girò ancora dietro il tronco e riapparve su un altro ramo più su, risparmiò dietro il tronco ancora e se ne videro solamente i piedi su un ramo più alto, perché sopra c'erano fitte fronde, e i piedi saltarono, e non si vide più niente.¹¹

Ed è confermata al capitolo cinque quando l'autore descrive Cosimo, muovendosi tra gli alberi e sui rami con l'equilibrio e la sveltezza di un gatto¹². Ma questa trasformazione non è né radicale né definitiva. Cosimo deve in permanenza lottare contro i riflessi del conquistatore. Ciò deriva da una necessità mentre per riflesso Cosimo tenderebbe a prendere possesso del nuovo regno arboreo. La sua essenziale occupazione a questo punto del racconto tradisce questa sua naturale inclinazione: perseguire senza scopo e senza programma la scoperta del territorio per prenderne possesso.

Una vicenda del capitolo sei, determina una modifica fondamentale al suo comportamento. Mentre Cosimo diventa gradualmente un esploratore, accettando la natura per quello che è, aprendosi nuovi itinerari attraverso i rami, rinunciando al tono del conquistatore di cui abbiamo parlato, trova in mezzo alla sua strada un gatto selvatico. Di colpo è impaurito al solo vedere i suoi occhi minacciosi, "due occhi che lo fissavano, gialli"¹³, tentando di rassicurarsi scoprendo che si tratta solo di un gatto. Costata ben presto la particolare mostruosità del gatto e la paura ritorna di fronte al "più feroce

⁶ cf. p.28, le pagine sono quelle dell'edizione tascabile: Italo Calvino, *Il barone rampante*, Milano, Mondadori, 2002.

⁷ id. p.29.

⁸ id. p.32.

⁹ id. p.35.

¹⁰ id. p.36.

¹¹ id. p.42.

¹² cf. p.45.

¹³ cf. p. 60.

gatto selvatico del bosco”¹⁴. Il gatto non gli permette di sfuggire e gli salta addosso. Inizia una lotta feroce dalla quale Cosimo ne esce vincitore ma trasformato. L’agilità di cui fa prova durante la rissa dimostra tutta la sua capacità di adattamento. Lo traduce l’abbandono dei vestiti di giovane nobile per dei nuovi adattati alla sua vita negli alberi. Questa trasformazione cambio di vestiti è simboleggiata dall’abbandono del tricorno per l’uso continuo del tocco fatto con la pelliccia del gatto selvatico. Allora migliora il suo habitat e il suo modo di coricarsi. Inizialmente legato agli alberi, trasforma il suo giaciglio in una specie di riparo appeso ai rami, un sacco a pelo di pelliccia mantenuto sospeso fra i rami nei quali s’infilava per dormire come lo farebbe un uccello nel proprio nido.

Giunti al decimo capitolo, ossia un terzo del racconto, Cosimo vive ormai in perfetta osmosi col mondo arboreo. Conosce e riconosce tutte le essenze, se gratta e toglie la corteccia degli alberi non è “per istinto di far del male, ma per aiutare l’albero nella sua lunga fatica di rifarsi”¹⁵; percepisce tutti i rumori della natura e ciascuno ha per lui il giusto significato; conosce ogni specie e di ciascuna sa trarne il migliore partito. Quando si annuncia l’inverno, si veste di conseguenza grazie alla caccia e al suo lavoro (così si fa conciatore, sarto)¹⁶. Nuovo segno percettibile della sua trasformazione: si dice che i suoi occhi “gli fossero diventati luminosi nel buio come i gatti e i gufi” e ha oramai le gambe arcuate e storte “per l’abitudine a stare e muoversi sempre carponi o accoccolato”¹⁷. Questa trasformazione che non è stata immediata, si compie inesorabilmente fino al mimetismo¹⁸.

Questo lento processo di adattamento si spiega nella volontà di essere accolto, di provocare una positiva interazione tra le due parti. Diventa evidente che per essere accolto l’ospite deve mettersi nella condizione di esserlo.

Questa riscoperta della natura e l’adattamento di Cosimo al nuovo ambiente sono marcati dalla comprensione della nuova prospettiva offerta da questo trapianto. “Ogni cosa, vista di lassù, era diversa”¹⁹ constatata in poco tempo Cosimo. L’ospitalità ricevuta e la precarietà della sua situazione lo conducono a comprendere la necessità del rispetto reciproco con la natura. Si parlerebbe oggi di sviluppo duraturo, e quindi di intravedere la possibilità di ridurre “alla ragione la terra e i suoi abitanti”²⁰. E, infatti, la sua determinazione ha senso

¹⁴ id. p. 61.

¹⁵ cf. pp. 84-85.

¹⁶ id. pp. 85-86.

¹⁷ id. p.87.

¹⁸ Così, al capitolo diciannove, il suo comportamento è simile a quello di un uccello, segno percepibile di una possibile pazzia.

¹⁹ id., cap. II, p. 16.

²⁰ id. p.24.

solo se ha per scopo il miglioramento della vita comune a terra e non perché tutte e due sono legate.

La trasformazione di Cosimo appare come la condizione preventiva per poter pensare, ragionare, immaginare e proiettare lo sviluppo dell'uomo, con la natura e portare gli uomini a trasformarsi per accoglierla. Finalmente il processo di ospitalità s'inverte e l'argomento principale diventa quello della natura dell'uomo e dello sviluppo armonioso della società umana col mondo estraneo qui rappresentato dalla natura. Conquistata la sua ospitalità, le relazioni che trattiene con gli altri illustrano un altro lato di questa ricca problematica.

Approfitta della sua situazione, del suo nuovo punto di vista, per scoprire un mondo dal quale rimaneva lontano, aprendo nuove prospettive di vita e di scambi. Abbatte subito un limite fondatore della sua casta: discute con i contadini, i paesani e i domestici non per ordinare ma per imparare e scambiare informazioni. La distanza fisica crea prossimità. Trae vantaggio della sua situazione per aiutarli nel loro duro lavoro:

[...] indicava se il solco che stavano zappando veniva diritto o storto, o se nel campo del vicino erano già maturi i pomodori [...].²¹

I contadini traggono profitto dei suoi consigli, quella che appariva loro un grillo da nobili fu ben presto riconsiderato alla misura dell'aiuto che portava loro. L'ospitalità lo incita a stabilire e mantenere quindi nuove relazioni con i suoi simili, aldilà delle caste sociali.

Aiutare i contadini in modo empirico non può soddisfare a lungo Cosimo. E per ampliare questa relazione trova nei libri nuovi orizzonti:

Cosimo era su di un noce, un pomeriggio, e leggeva. Gli era presa da poco la nostalgia di qualche libro: stare tutto il giorno col fucile spianato ad aspettare se arriva un fringuello, alla lunga annoia.²²

E ancora:

L'atteggiamento abituale in cui lo s'incontrava adesso, era con un libro aperto in mano, seduto a cavalcioni d'un ramo comodo, oppure appoggiato a una forcella come a un banco da scuola, un foglio posato su una tavoletta, il calamaio in un buco dell'albero, scrivendo con una lunga penna d'oca.²³

Il divertimento diventa presto ben poca cosa rispetto all'importanza di quanto impara. Si accorge che la lettura gli permette di accrescere la sua conoscenza del mondo e che confrontandola con la sua esperienza essa acquisisce una cultura propria e sfruttabile. In questo modo diventa capace di aiutare il suo simile e particolarmente chi è rimasto a terra. Essere stato accolto dalla natura

²¹ id., cap.IX, pp.78-79.

²² id., cap.XII, p.107.

²³ id. cap.XIII, p.119.

gli apre nuove possibilità: si è procurato una conoscenza utile ed è in grado di aiutare chi non si è mosso.

La sua passione per i libri e la lettura lo autorizza a liberarsi dalla sua educazione. Trova nell'abate Fauchelafleur, suo precettore, un maestro che lo guida verso il mondo del libero pensiero. Quando il prete viene arrestato e scomunicato dalla giustizia terrestre, Cosimo avvia una corrispondenza epistolare "con i maggiori filosofi e scienziati d'Europa"²⁴ per arricchire le sue riflessioni :

[...] cui egli si rivolgeva perché gli risolvessero quesiti e obiezioni, o anche per il piacere di discutere cogli spiriti migliori e in pari tempo esercitarsi nelle lingue straniere.²⁵

Si nota che, suo malgrado, è la natura che ospita il frutto di questi scambi: "Riponeva in cavità d'alberi a lui solo note [...]; lettere scritte di pugno dai più famosi sapienti del secolo"²⁶. In fin dei conti, con queste nuove conoscenze, "non vedeva l'ora di sperimentare le nuove cognizioni"²⁷ che riguardavano proprio la natura della quale oramai era partecipe, particolarmente l'arboricoltura:

Ora invece lo prese il bisogno di far qualcosa di utile al suo prossimo. [...] Imparò l'arte di portare gli alberi, e offriva la sua opera agli coltivatori di frutteti, [...]. Cosimo potava bene e chiedeva poco: così non c'era piccolo proprietario o fittavolo che non gli chiedesse di passare da lui [...] ²⁸

Nuove relazioni si stabiliscono, lo sguardo su Cosimo cambia velocemente. Ha ormai una perfetta padronanza della sua arte e il suo scopo nell'aiutare diventa più ambizioso, mira allo sviluppo armonioso della natura e della società umana:

[...] offriva la sua opera ai coltivatori di frutteti, l'inverno, quando gli alberi protendono irregolari labirinti di stecchi e pare non desiderino che d'essere ridotti in forme più ordinate per coprirsi di fiori e foglie e frutti.

La stessa arte usava nei giardini, con le piante d'ombra e d'ornamento [...] e nei boschi, dove all'ascia dei taglialegna buona soltanto ad accozzare colpi al piede d'un tronco secolare per abatterlo intero, cercò di sostituire la sua svelta accetta, che lavorava colò sui palchi e sulle cime.

Insomma, l'amore per questo suo elemento arboreo seppe farlo diventare, com'è di tutti gli amori veri, anche spietato e doloroso, che ferisce e recide per fare crescere e dar forma. Certo, egli badava sempre, potando e disboscando, a servire non solo l'interesse del proprietario della pianta, ma anche il

²⁴ id. p.123.

²⁵ id. p.123.

²⁶ id. p.123.

²⁷ id. p.123.

²⁸ id. p.124.

suo, di viandante che ha bisogno di rendere meglio praticabili le sue strade; perciò faceva in modo che i rami che gli servivano da ponte tra una pianta e l'altra fossero sempre salvati, e ricevessero forza dalla soppressione degli altri. Così [...] con la sua arte contribuiva a farla [questa natura] viepiù a lui favorevole, amico a un tempo del prossimo, della natura e di se medesimo.²⁹

Costatiamo che lo sviluppo della natura in armonia con quello umano diviene progressivamente l'interesse principale di Cosimo per due motivi: è in un primo tempo dettata dalla necessità, e in un secondo diventa un interesse di tipo umanistico. Progressivamente si crea una relazione totale tra l'accolto e la natura che lo ospita. Di conseguenza, se la natura trova un miglioramento dall'azione di Cosimo, è lui per primo che ne trae beneficio perché:

E i vantaggi di questo saggio operare godette soprattutto nell'età più tarda, quando la forma degli alberi sopperiva sempre di più alla sua perdita di forze.³⁰

Calvino mette in luce come la riuscita di questa relazione si costruisce attraverso l'educazione, le buone maniere e la preoccupazione per il suo prossimo:

Poi, bastò l'avvento di generazioni più scriteriate, d'imprevedente avidità, gente non amica di nulla, neppure di se stessa, e tutto ormai è cambiato, [...] ³¹

Questo modellare la natura per sostenere uno sviluppo durevole significa anche proteggerla dai pericoli. Così, un incendio fermato al principio consente a Cosimo di capire che la tutela di questo nuovo regno necessita la concordia e la collaborazione di tutti quelli che ne usufruiscono. Immagina allora, con i "terrieri", un sistema anti-incendio che migliorerà continuamente, tagliando di qua, irrigando di là, creando sistemi di emergenza dove possibile³². Diventa evidente che la difesa della natura acquisisce attraverso questa capacità a evolversi in un bene comune, la ragione prima del suo sviluppo. E Cosimo scopre l'interesse di associarsi:

Capì questo : che le associazioni rendono l'uomo più forte e mettono in risalto le doti migliori delle singole persone, e danno la gioia che raramente s'ha restando per proprio conto, di vedere quanta gente c'è onesta e brava e capace e per cui vale la pena di volere cose buone [...].³³

²⁹ Per queste citazioni veda id. pp.124-125.

³⁰ id. p.125.

³¹ id. p.125.

³² cf. cap.XIV.

³³ id. p.129.

La necessità d'attivare uno sviluppo della natura in una dimensione spazio-temporale che oltrepassi la vita di un uomo rappresenta l'apice della sua comprensione. È interessante notare che questa dimensione appare solo dopo che Cosimo abbia acquisito una cultura salda. Si convince allora che la vita umana ha un interesse a patto che sia orientata verso il bene comune, l'interesse generale, e più di tutto che la pienezza dell'uomo sulla terra non è possibile se non attraverso una relazione piacevole e continua di ciascuno col suo ambiente, ossia la capacità di rinnovare continuamente il contatto con gli altri.

L'apologia dell'associazionismo raggiunge l'apice al capitolo venticinque quando Cosimo, "Muratore Franco e Accettato", trionferà di Don Sulpicio de Guadalete, "*superior de la Compañia de Jesus*" alla conclusione di un confronto situato metaforicamente tra terra e alberi. D'altronde anche il suo modo di mettere in pratica la massoneria diverge perché Cosimo introduce rituali che associano la natura sia al rito iniziatico sia all'attività dei nuovi fratelli. È di conseguenza sospettato e accusato di devianza massonica dagli ortodossi mentre appunto la sua pratica massonica cerca di raggiungere il più alto grado di armonia universale. Attraverso le sue varie imprese Cosimo ha per solo scopo di "instaurare una repubblica mondiale di uguali, di liberi e di giusti"³⁴. Dopo essersi trasformato, Cosimo prova a cambiare tutti quelli che non l'hanno seguito e sono rimasti a terra. La sua vita, attraverso l'esperienza massonica, diventa apostolato della vita terrestre e della necessità sia per gli uomini sia per la natura di preservare entrambi per uno mutuo sviluppo. L'esperienza di Cosimo indica che, in fin dei conti, accogliere, ospitare significa innanzitutto essere accolto, accettare di trasformarsi, cercare in pratica, non teoricamente, i mezzi per convivere. Il solo fatto di essere stato ospitato ha scompigliato il suo ordine interiore. L'ospitalità ricevuta dalla natura l'ha costretto ad un mutamento profondo. Ha sperimentato un modo di vita naturale, e si rende conto che senza un'attenzione allo sviluppo della natura la sua vita non sarebbe stata possibile; per crescere ci si deve preoccupare del germogliare dell'ambiente, ossia degli altri. Interessante è questo sguardo perché nasce da problematiche esterne al gruppo e sembrano indicare una semplice scelta: rifiutare la relazione e lo scambio e morire o accettarle e vivere a patto di trasformarsi, di rinunciare a ciò che in parte si pensa essere.

Infine, non si potrebbe concludere senza affrontare il suo incontro con uomini arrampicati e la nuova occasione di arricchimento che ci trova. Cosimo capisce nuovamente il valore del proprio impegno. Questi sono degli spagnoli proscritti a causa una rivolta portata contro il loro re. Le situazioni sono quindi simili,

³⁴ id. cap.XXV.

persone in rivolta costrette a trovare asilo di là dal loro mondo, alcuni per protesta personale, altri perché hanno promosso un sommovimento di tipo politico. Calvino offre quindi al lettore la possibilità di un paragone tra queste due occasioni. I proscritti appaiono simili ai profughi dell'*Ancien régime* francese dopo la Rivoluzione del 1789: aspettano in esilio che cambi la situazione del loro paese senza investirsi minimamente nel mondo che li accoglie. Utilizzano i loro mezzi per viverci alla meglio, ma così facendo sfruttano ed esauriscono ben presto l'ambiente; sono rapidamente costretti a comprare merci dai terrestri.

Si capisce immediatamente, all'opposto, il carattere interessante dell'atteggiamento di Cosimo. La sua volontà di perdurare in questa vita arrampicata è all'origine di tutte le sue scoperte e del suo atteggiamento di fronte all'ambiente. La sua postura volontaristica, la sua capacità ad adattarsi e a proiettarsi nello spazio e nel tempo rappresentano elementi indispensabili per riuscire questo trapianto, del resto molto simile a una migrazione. Solo a questo patto l'emigrante adopera un atteggiamento rispettoso della natura che gli consente di trarne i benefici (si potrebbe dire l'integrazione). L'emigrazione comporta uno stato mentale favorevole alla riuscita dell'avventura.

Le relazioni che Cosimo stabilisce con gli spagnoli gli permettono di capire l'importanza del legame che deve mantenere, o addirittura creare, con quelli "di sotto", e la realtà della natura alla quale è confrontato a ogni momento.

Gli effetti di quest'incontro consentono a Cosimo di tornare a una forma di socializzazione che sembrava abbandonare. Fino a quest'incontro pareva avviarsi sulle orme del *bon sauvage*. La conoscenza degli spagnoli sembra rimettere Cosimo sulle tracce dei rapporti sociali il cui primo effetto è il ritrovare un vestito più adeguato al suo tempo e alle attività della società terrestre³⁵. E il suo modo di fare, di comportarsi non incide più lo sguardo degli altri. Ha raggiunto un atteggiamento libero, gli altri lo descrivono in base all'immagine che ne percepiscono mentre lui si accontenta di essere in osmosi con la propria verità.

Si vede che nonostante il cambiamento realizzato da Cosimo e le sue conseguenze, l'unico referente possibile, sembra indicare Calvino, è quello dei terrestri ossia quello originale. Per viverci in armonia, l'uomo deve accettare la propria trasformazione che si svolge attraverso la riscoperta della natura, accogliendola per essere da lei meglio accettato. Insomma è un vero cambio di coordinate che porta a interrogarsi sulla profonda natura dell'uomo e sulla sua reale capacità di riuscire un cambiamento così importante e profondo.

³⁵ cf. cap.XXVI.

L'ultimo capitolo, il trenta, chiarisce questo punto di vista. Dopo la morte di Cosimo non c'è più uomo tanto ragionevole e così penetrato dai principi umanistici. Allora tutto quanto Cosimo era riuscito a costruire tenendo conto dei propri bisogni, dei ritmi e dei cicli della natura è distrutto. Ci si rende conto *a posteriori* a che punto la natura aveva accettato quest'uomo di cui ne rispettava l'indole.

Il cambiamento iniziale di Cosimo appare fondatore di un nuovo sguardo sulle relazioni sociali. Arrampicandosi acquisisce uno sguardo diverso sul proprio mondo che vede come uno straniero potrebbe descriverlo. Sembra appunto la condizione *sine qua non* dello sconvolgimento interiore di Cosimo.

Per noi la conclusione è chiara, occorre cambiare prospettiva, adoperare lo sguardo di uno straniero per imparare e vedere e a capire il mondo nel quale viviamo³⁶.

Giunti alla conclusione di questa lettura del *Barone rampante*, capiamo che l'argomento affrontato da Calvino attraverso questo processo di ospitalità è di una "ospitalità relativa"³⁷ poiché essa dipende della relazione tra invitante e l'ospitato. La condizione risiede nella capacità a liberarsi dal modello dominante e a rimettere la natura, l'essenza di ogni cosa, al centro della vita umana e delle relazioni.

Il racconto è evidentemente una metafora per indicare la necessità nel saper riformularsi e rifondarsi per crescere. L'accoglienza della diversità diventa allora un argomento politico e sociale fondamentale per far sí che una rivolta non sbocchi su una chiusura ma sia al principio di un rinnovamento, un'apertura, un arricchimento. L'apice, come lo dimostra la conclusione di Calvino, è il carattere perenne della situazione riformulata, il fatto che non sia solo la conseguenza di un momento o di un essere unico.

Nicolas Violle
Université Blaise Pascal / CELIS

³⁶ cf. Alain Montandon : « En attendant le Revizor. Conférence introductive à la problématique du colloque », Université Blaise Pascal, colloque Hospitalité et Développement durable, 4 et 5 aprile 2005.

³⁷ cf. Alain Montandon, *Mythes et représentations de l'hospitalité*, Clermont-Ferrand, Presses Universitaires Blaise Pascal, 1999.